Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **60 (1918)**

Heft 18

PDF erstellt am: **06.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Anno 60 ✦ LUGANO, 30 Settembre 1918 ✦ Fasc. 18

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Prossimamente: I RISULTATI DELL'INCHIESTA SUI FANCIULLI ANORMALI DEL CANTONE TICINO.

Dal voto alle donne alle Scuole Maggiori femminili obbligatorie

L'ascensione della donna fa passi da gigante. In occasione del XXI settembre, il ministro Ettore Sacchi pronunciò a Cremona un grande discorso, in cui accennò, in termini entusiastici, alla molteplicità e alla efficacia dell'intervento femminile in Italia ai fini della resistenza e della vittoria.

« Col fatto la donna italiana — disse il ministro — ha dimostrato quanto sono infondate e condannevoli le vecchie teorie della inferiorità della donna e quanto siano ingiuste le leggi, che sanciscono ancora la disuguaglianza di capacità giuridica e politica tra la donna e l'uomo. Ed io spero che, se non nel fragore dell'armi e nel divampare dell'incendio di questa guerra (che pur non trattennero la generosa e liberale Inghilterra dal chiamare le donne al suffragio) tosto che la giusta pace consegua alla onorata vittoria dei popoli civili voglia il Parlamento proclamare che nel diritto privato e pubblico pari è la dignità dell'uomo e della donna ».

Davanti al nostro Gran Consiglio sta una mozione, la quale certo avrà buona accoglienza, per l'estensione del diritto di voto alle donne in materia patriziale. Come scrivevamo nel fascicolo del 31 maggio, nessuno si faccia illusioni: anche nel Ticino, come nella Svizzera interna, come in Italia, in Francia e in tutti i paesi civili, entro pochi anni, sarà accordato il pieno diritto di voto alle donne. Siamo di fronte ad un avvenimento di una enorme importanza, il quale impone ai governi gravi doveri. Bisogna elevare quanto più è possibile

il livello culturale della donna. « La democrazia senza l'istruzione è un flagello ». Avanti coll'avocazione del grado superiore allo Stato, ossia avanti colle Scuole maggiori maschili e **femminili** obbligatorie.

"LA NUOVA SVIZZERA,,

del Prof. L. Ragaz [1]

Il Direttore dell'*Educatore* ci ha fatto pervenire diversi opuscoli toccanti gravi questioni economiche, politiche, culturali e morali che agitano il nostro popolo. Potremmo parlare degli scritti del valoroso pubblicista Loosli di Bümpliz presso Berna, della bellissima conferenza del Dr. Ehrenzeller di S. Gallo, tenuta in un'assemblea della Società Svizzera di Pubblica Beneficenza. L'uno e l'altro parlano egregiamente delle influenze straniere nella Svizzera. Tuttavia il libro che ha maggiormente attirata la nostra attenzione (e quel che più vale l'attenzione di tutta la Svizzera) ed ha suscitato entusiasmi e, benchè piuttosto isolate, aspre critiche, è la *Nuova Svizzera* del Prof. L. Ragaz. Chi non ha udito parlare di questo valoroso figlio della Rezia, il geniale professore di teologia protestante all'Università di Zurigo? Noi ebbimo la rara fortuna di averlo maestro, una ventina e più d'anni fa, e di lui serbiamo un gratissimo ricordo. Ben volentieri ci accingiamo quindi a esporre i punti più salienti e caratteristici del suo opuscolo vibrante di attualità.

Nella *prefazione* il Ragaz dice che il suo libro sulla nuova Svizzera è impresa azzardosa. Chi l'ha scritto non appartiene agli uomini politici di professione. E da noi, in Svizzera, si è talmente abituati a lasciare a loro, a loro solamente, la parola in questioni politiche, che sembra quasi presunzione che un altro si permetta di esprimere la sua opinione. Invece in una vera democrazia ogni cittadino deve poter parlare della cosa pubblica. Non riusciamo a comprendere, perchè un politico di professione debba avere sen'altro, una più chiara concezione politica di altri cittadini. La misura di tale concezione non dipende dal sedere nei pubblici poteri, nè dalla partecipazione ad adunanze politiche, ma

(1) Ed. Trosch, Olten — Fr. 3,50.

dalla facoltà giudicante in generale, dalla dirittura morale. dall'educazione politica e dalla serietà con cui uno si occupa di problemi nazionali. In modo speciale sono le gravi ore del pericolo che chiamano accanto ai professionisti anche i volontari.

Una simile grave ora, soggiunge il Ragaz, attraversiamo attualmente. La Svizzera è minacciata dal di dentro e dal di fuori. E lo sgomento, profondo, ha dettato quest'opuscolo, che non è stato scritto solo per i circoli intellettuali, ma per tutti, per il popolo. Il suo scopo non è di dire cose nuove ed originali, ma quanto ogni svizzero, al quale stia a cuore il suo paese, deve sapere. Il libro non pretende di essere la verità, ma una voce, accanto a tante altre, una voce che inciti, scuota, incoraggi.

1. GRANDE STATO E PICCOLO STATO

Quanti Svizzeri credevano, fino a poco tempo fa, di vivere in un magnifico periodo della nostra storia. Uscita da fiere lotte, era sorta la libera Svizzera, la Svizzera delle feste di tiro, di canto, di ginnastica. Regnava la pace. Noi lavoravamo, progredivamo. Avevamo condizioni regolate; eravamo stimati e c'immaginavamo di esserlo oltre la realtà. L'esposizione nazionale a Berna doveva rappresentare l'apogeo di questo periodo luminoso e felice. Ma venne la guerra. Improvvisa ci colse la catastrofe; la tempesta scoppiò; il diluvio s'avvicinava e la vana parvenza del nosro splendore e della nostra fortuna crollò. Ci fu un risveglio: subitaneo per taluni, lento per altri. Noi riconoscemmo che quel periodo di chimerico progresso, già da tempo era diventato periodo di decadenza. Un pericolo, o piuttosto una serie di gravi pericoli, ci minaccia. Si tratta di «essere» o di «non essere». Non è esagerazione. E' forse esagerazione nella bocca delle grandi nazioni belligeranti, perchè un gran popolo non può essere soppresso. Ma per i piccoli paesi è amara verità.

Se gettiamo uno sguardo di là dai nostri confini avvertiamo subito il pericolo più grande. Ogni bimbo lo può vedere. E' il sistema delle grandi potenze: è l'*imperialismo*. La sua spada, la sua corazza è il *militarismo*. In questo sistema vale la quantità, la *massa* e l'*organizzazione* di questa massa, la quale in fondo non è altro che meccanizzazione, perchè non ha forma animata dal di dentro, ma solo ordine tecnico dal di fuori. Si cerca la potenza, e questa è la potenza della massa: è forza. In ogni simile formazione statale domina la smania di conquistare il mondo. Solo le difficoltà esterne

fissano una barriera a questa furia di dominio. Il *nazionalismo*, il principio cioè di considerare la nazionalità e la razza come punto d'orientamento della vita poltica e di tutta l'intera cultura, è la glorificazione di questo sistema, dunque anche qualcosa che scaturisce dalla natura e non dallo spirito. E data l'esistenza di tale sistema nasce il problemo della Svizzera, il problema del piccolo stato, o meglio ancora, del piccolo popolo. Possono sussistere indipendenti in tale sistema i piccoli popoli? Non agisce semplicemente la legge di gravitazione, che li attira, piccoli satelliti, verso uno stato più grande? Il Ragaz risponde a tali domande: *Se perdura questo sistema, i piccoli popoli non possono vivere.* Lo dimostrano gli avvenimenti di questi ultimi anni. Cosa potrebbe fare la Svizzera contro le nazioni che la circondano! Non le resterebbe che una gloriosa morte. Potrebbe, è vero, gettarsi nelle braccia dell'una o dell'altra nazione, dell'uno o dell'altro gruppo; ma ciò sarebbe ancor peggio per la sua indipendenza. C'è chi di fronte a tali pericoli crede di trovare la salvezza della patria in una sempre migliore preparazione militare. C'è chi, ricordando la sorte del Belgio, sostiene: « Il Belgio ci dimostra cosa accade ad un piccolo popolo, non convenientemente armato ». Il contrario è la verità: il Belgio ci dice qual è la sorte di un piccolo popolo, anche se è ben preparato. Non era meno pronto di quanto potremo esserlo noi. Fate che un urto simile a quello diretto verso il Belgio colpisca noi e vedrete che saremo schiacciati. Se noi, malgrado ciò, cerchiamo la nostra salvezza nella preparazione militare, accelereremo la nostra caduta, poichè così ci mancheranno i mezzi per i problemi sociali e ingrandiremo l'abisso sociale nel nosro paese, abisso che è più temibile di ogni minaccia esterna. Tale militarizzazione avrebbe per conseguenza che noi prenderemmo la *forza morale* che è il nostro migliore scudo; noi dovremmo sopprimere la democrazia ed impiegare tutte le nostre migliori energie per perfezionare la « corazza » militare, che pure non potrebbe difenderci.

... E il peggio si è che tale sistema delle grandi nazioni ha in sè qualcosa di affascinante, una tremenda forza d'attrazione. I piccoli stati, fin che perdura quel sistema, non possono sussistere per lungo tempo. E' come una legge di natura. Se non esiste una potente forza, che agisce in senso contrario, essi sono assorbiti dalle grandi nazioni, come piccole particelle nei grandi soli. Osserviamo ancora che l'attuale sistema rappresenta una forza materiale, unita però ad un certo *spirito*, dal quale anzi quella è scaturita. Questo spirito allaga tutto il mondo. In quell'atmosfera devono vivere anche i piccoli popoli. Essa penetra da per tutto, nel nostro

pensare e nel nostro sentire. Noi siamo costretti a vivere in quell'aria e non possiamo viverci.

Ecco il pericolo più manifesto che ci minaccia. Per nostra buona fortuna esso ha forse varcato il punto suo culminante. Attraverso gli strappi delle sanguinose nubi, noi crediamo di poter intravedere un nuovo ordine nella vita dei popoli, nel quale il sistema delle grandi nazioni crollerà e la vita di tutti i popoli, anche dei piccoli, sarà assicurata. Ma ci sembra che un altro grande pericolo ci si avvicini.

2. GRANDE COMMERCIO E PICCOLO COMMERCIO

Esiste per noi, un secondo pericolo, di natura economica. Siamo riusciti a mantenere la nostra indipendenza politico-militare, ma abbiamo in buona parte perduta quella economica. Anche nella vita economica regna in tutto il mondo il sistema della grande potenza. L'imperialismo va a braccetto con il *capitalismo*, un'organizzazione internazionale, che non ha di mira la creazione di molte libere comunità economiche, ma tende a sfruttare la natura e l'uomo. La relazione fra capitalismo e imperialismo consiste in ciò che il capitalismo cerca il suo appoggio in uno Stato potente. E qui nuovamente ci si affaccia il problema del piccolo popolo. Il capitalista, il commerciante, l'industriale, il banchiere svizzero deve partecipare al commercio dei grandi popoli, i quali hanno mezzi potenti ed offrono, grazie alla loro forza, buone occasioni di guadagno. Così anche la Svizzera è unita all'internazionale dell'oro e, precipuamente, a quello fra gli Stati vicini che aveva maggior potenza politica, energia e bisogno d'espansione: la **Germania**.

D'altra parte una delle nostre più importanti imprese sono cadute in mani straniere: danaro e direzione stranieri. Durante la guerra e dopo la guerra tale pericolo crescerà, perchè la lotta economica che accompagna l'attuale guerra, ha fatto entrare molto danaro in Svizzera, ove si nasconde sotto la nostra bandiera neutrale. Un nome svizzero dovrà nascondere una delle potenze centrali. Così la Svizzera correrà il rischio di perdere il suo credito ed in pari tempo la sua indipendenza: essa sarà economicamente conquistata. Il capitale che ha legato la sua sorte a quella dell'una o dell'altra nazione belligerante tenderà naturalmente verso quella; con lei spererà, temerà desidererà la vittoria, le darà tutte le sue simpatie: tutto ciò, seguendo l'adagio: « Dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore ». Ad accrescere tale pericolo v'è ancora un altro fatto: buone forze, che hanno trovato il nostro ambiente svizzero troppo ristretto, emigrano, prendono domicilio in paese straniero, sposano straniere e diven-

tano nella nuova patria, o poi in Svizzera, partigiani di quel paese. Una volta l'emigrazione svizzera era, in modo speciale, diretta verso paesi che per noi non costituivano pericoli politici: i nostri andavano in Italia, in Francia, in Inghilterra, in America. La Germania era allora povera. Ma poi venne ad occupare uno dei primi posti economici ed attirò una quantità di energie nostre, e se le tiene, mentre il nostro paese è inondato da operai, commercianti, tecnici e direttori tedeschi. Così le nostre relazioni economiche si sono rese potenti specie con il vicino che minaccia, più degli altri, di assorbirci culturalmente e politicamente. Così avviene un'annessione pacifica. La guerra ha gettato uno sprazzo di luce su tali condizioni. **La nostra posizione economica corre pericolo mortale.** Noi tutti lo sentiamo, ma non tutti riescono a vedere. Noi sappiamo solo che una forza tenace, senza scrupoli, accompagnata da ferrea volontà e da un'organizzazione formidabile s'avanza verso di noi e minaccia di inghiottirci.

Noi siamo perduti, se non ci destiamo ed impegniamo tutte le nostre forze contro questi pericoli.

3. GLI STRANIERI

Eppure nemmeno questa seconda forma del nostro pericolo mi sembra la più terribile. Più minaccioso mi pare quello che chiameremo « etnico ». La cosa non sarebbe tanto inquietante, se, pur essendo minacciati da pericoli esterni, avessimo uno spirito di popolo. Avendolo, un popolo può molto sopportare. Vedete la Finlandia, la Polonia, il popolo ebraico; malgrado la schiavitù hanno saputo conservarsi attraverso i secoli. Il nostro sentimento di popolo invece è roso e minaccia di scomporsi. E non è esagerazione. Pensiamo alla *questione degli stranieri*. Da ogni parte penetra nel nostro paese lo spirito straniero e inonda, quasi senza che noi ce ne accorgiamo, una contrada dopo l'altra. All'est lo portano i tirolesi, al sud gli italiani, all'ovest i francesi, un po' da per tutto i germanici. In certe nostre città i forestieri costituiscono i due quinti, quasi la metà degli abitanti. Questi stranieri non hanno gran voglia di diventare cittadini svizzeri. Così, a sangue freddo, ci si fa il calcolo che se la cosa continua in tal modo, in 50 anni, avremo in paese più forestieri che cittadini svizzeri. Durante la guerra armate intere ci hanno lasciato per correre sotto le proprie bandiere. Nessun popolo del mondo intero ha condizioni simili.

A questa questione dei forestieri va accoppiata quella della cosidetta *industria dei forestieri*. Ecco un altro male. Certamente non solo male, ma in ogni modo male. L'indu-

stria dei forestieri ci avvezza a regolarci secondo i desiderî dei forestieri e **ci rende servili**. Forse in nessun altro ramo di commercio tutto dipende, come in questo, dal danaro. Noi valutiamo l'uomo, lo trattiamo secondo il danaro, lo sfruttiamo (generalmente con bei modi) e ci inchiniamo dinanzi a lui. Ma chi serve il danaro diventa schiavo. Il danaro del mercenarismo portò la Svizzera sull'orlo del precipizio; così oggi ci minaccia un mercenarismo in senso contrario. E non dimentichiamo che i nostri antichi mercenarî avevano almeno virilità, mentre il nostro mercenarismo è servile. Un popolo di guerrieri, anche di assoldati vale assai più di un popolo di servi.

Certamente l'industria dei forestieri ha anche il suo lato buono; ognuno lo sa e non occorre dimostrarlo. Noi non vogliamo chiudere le porte nostre. I nostri monti sono una rocca di salute per l'anima e per il corpo e non ci appartengono, ma sono di Dio e degli uomini. Sappiamo anche che oggi ancora in certi semplici alberghi e talvolta anche in qualche Grand Hôtel regna uno spirito svizzero fiero, che cerca di soddisfare l'ospite, senza però chinarglisi dinanzi. Ma in ogni modo il pericolo è innegabile. Il nostro spirito svizzero è contaminato e distrutto da questa marea straniera. È naturale che non ci viene solo « il fiore », ma più spesso ancora la feccia (e specialmente quella dorata). Nelle nostre alte valli alpine vivevano in grande semplicità nobili razze che minacciano ora di sgretolarsi e di avvelenarsi l'anima ed il corpo. I figli e le figlie dei nostri contadini s'impiegano nell'albergo; generalmente ne ritornano, certamente non migliori. L'agricoltura ne soffre, la smania dei rapidi e facili guadagni cresce e con questa tante altre brutte cose. Il nostro *leitmotiv* è: « Cosa attira i forestieri ? » Le nostre montagne, i nostri laghi, i nostri costumi, tutta la Svizzera non esiste più per noi, ma solo per i forestieri. Ove s'innalza una superba vetta ci vuole la funicolare per portarvi il ricco straniero; dove Dio ha creato un bell'angolo di terra, sorgerà un albergo.

E questa è ancora la Svizzera nostra ? La nostra casa è diventata l'albergo d'Europa tutta e il popolo nostro è **servidorame**. Non ci troviamo più in casa nostra. Sui nostri monti, nei nostri villaggi mantanini, da per tutto incontriamo lo straniero, per il quale noi non siamo che ornamento del paesaggio. In treno, chi ha più voce in capitolo, è il forestiere; in certi quartieri di città si conta uno svizzero su due forestieri. Chi può rallegrarsi di simili condizioni ? E se questi forestieri fossero semplicemente i nostri *ospiti!* Ma

no, son già diventati i nostri *padroni*, che ci controllano, che non vorrebbero che noi ci formassimo la nostra opinione personale sugli avvenimenti mondiali, che pretenderebbero che parlassimo allo stesso modo del loro governo. E ci sentiamo appena tollerati nel nostro paese, ove dovremmo essere padroni. E non è questa schiavitù ?

È il caso di far notare come il Ragaz sia tutt'altro che un nemico dei forestieri. Più di una volta li ha virilmente difesi ed il suo internazionalismo gli è costato più d'una diffamazione.

Ma c'è forestiere e forestiere, soggiunge il Ragaz. Benvenuto quello che sente di essere il nostro ospite, ma non chi, celatamente od apertamente, vuol atteggiarsi a nostro padrone. La nostra Svizzera sia casa ospitale. Noi vogliamo essere internazionali, ma ciò non significa che i piccoli popoli debbano essere schiacciati ed assorbiti dai più grandi; ciò non vuol dire che il nostro popolo debba costituire un'accozzaglia senza carattere. Ogni popolo deve poter condurre vita sua propria, orgoglioso e libero in seno agli altri.

Ma non abbiamo ancora detto quale sia l'altro pericolo, che sembra minacciarci dal di dentro e non dal di fuori; è il contrasto fra alemanni e romandi. Molti lo considerano il pericolo. A me sembra che abbiano torto. Questo pericolo viene, del resto, dal di fuori, in quanto che è la forza d'attrazione delle diverse razze e colture, che sembrano dividere il nostro popolo in due parti. Io non credo che la razza in tutta questa questione abbia parte importane. A forza di sentircelo cantare e ricantare l'abbiamo creduto e non ci siamo accorti quale sia il vero motivo della scissura fra gli svizzeri. Ma abbia il pericolo questa o quell'altra origine, esso esiste.

La Svizzera non è più la nostra amata casa, ma l'albergo d'Europa. Il nostro paese è diventato il luogo di convegno del sozzume del mondo intiero; è pieno di usuraî, di spie, di agenti. È un covo di intrighi, di bugie, di villane volgarità. Lacrime di sangue bagnano i nostri occhi, pensando che la nostra casa, una volta forse ristretta, ma linda e pulita, è ora profanata e disonorata.

T. Paravicini.

■ ■

Annunciamo con vivo piacere che prima della fine dell'anno « La Nuova Svizzera » *del prof. Ragaz uscirà in veste italiana per i tipi di una Ditta ticinese. Traduttore è l'egregio consocio sig. L. F. Ferrari di Chiasso.*

PAROLE E FATTI

Miglioriamo gli Alpi!

Sono due mesi che l'*Agricoltore ticinese* parla dei miglioramenti da apportare agli alpi. Alla discussione hanno partecipato il prof. Fantuzzi, l'avv. Bertoni e il prof. Mariani. Scrive il prof. Fantuzzi nell'*Agricoltore* del 21 settembre:

L'affitto di un alpe dovrebbe durare almeno per un periodo di 9 anni: in questo lasso di tempo ogni alpatore avrebbe la possibilità di compiere delle migliorìe... e di goderne il frutto.

Però anche con un affitto di 3 anni, e meglio ancora di 6 anni, sarebbe pur lecito pretendere qualche cosa di meglio dall'alpatore, almeno per quella serie di miglioramenti che non richiedono grandi anticipazioni di capitali... e che sono fruttiferi a breve scadenza.

Così, per esempio, la concimazione, che è il male più grave e più esteso trattandosi solo dello spandimento dello stallatico,, e della rimozione delle mete cadute sul pascolo, è un miglioramento che non richiede che poche giornate di lavoro e che è immediatamente fruttifero. La concimazione, quindi, potrebbe essere fatta da chiunque, non richiedendo che una buona dose di volontà.

Altrettanto dicasi dello spietramento e dell'estirpamento di piccole aree, specie di quelle che dovrebbero esser trasformate in prati alpini, da falciare. In attesa dei grandi miglioramenti alpestri, queste piccole previdenze, che possono comodamente rientrare nelle norme della buona conduzione di un alpe, sarebero fattibili da chiunque, e anche da sè sole potrebbero portare a degli aumenti di ricchezza tutt'altro che trascurabili.

E per raggiungere questi miglioramenti immediati basterebbe la buona volontà dei Patriziati, e una piccola modificazione dei capitolati d'appalto, cosa che è in loro pieno potere.

Nei capitolati d'appalto bisognerebbe che le Amministrazioni Patriziali non tenessero in conto solo il maggior profitto possibile, col raggiungimento immediato del più alto prezzo d'affitto; ma dovrebbe fare un adeguato posto alla previdenza... e imporre all'alpatore una serie di miglioramenti (che potremmo anche chiamare colturali) che siano alla portata economica dell'alpatore.

Così, per esempio, iuvece di imporre, supponiamo, un prezzo di affitto di 1000 franchi, si stabilisca l'affitto in fr. 900, o magari anche 800; 700, ecc. per un certo numero d'anni; ma in compenso si metta l'obbligo assoluto di compiere, per parte dell'affittuario, una data serie di migliorìe da effettuarsi entro il periodo di tempo in cui l'affitto dura.

Qui, naturalmente, si comprendono quelle migliorìe che non comportano sussidî cantonali e federali.

Il prof. Fantuzzi soggiunge che nei capitolati d'appalto c'è la clausola che l'alpigiano deve condurre l'alpe secondo le buone norme e compiere tutti quei miglioramenti che si mostreranno necessarî; ma la dicitura è troppo vaga e quasi sempre non conduce a nulla di concreto. Secondo il sig. Fantuzzi

il Capitolato d'appalto dovrebbe specificare bene il genere delle migliorìe da compiersi, determinarne la natura, l'estensione e l'ubicazione; dovrebbe stabilire quali miglioramenti debbano essere compiuti nel primo anno, nel secondo anno e così via di seguito, in modo che all'Amministrazione Patriziale sia possibile, mediante sopraluogo, di verificare se i miglioramenti hanno avuto luogo nella misura e nella forma che per ogni anno il capitolato prescrive.

Si potrebbe dire, per esempio, che lo spandimento del letame debba essere fatto tutti gli anni; che nel primo anno si debba fare la pulizia della zona A; nel secondo anno della zona B, ecc. All'inizio di ogni periodo di pascolo una delegazione patriziale sale sull'alpe in compagnia dell'alpatore, mette i termini della zona da pulire (estirpazione, spietramento, ecc.) e alla fine dell'alpeggiatura la stessa delegazione va a vedere se i lavori sono stati fatti, e come sono fatti.

All'inizio del contratto si farà depositare dall'alpatore una certa somma a garanzia delle migliorìe che il Capitolato comporta. Ogni anno — se i miglioramenti non saranno stati eseguiti — si fanno compiere dall'Amministrazione Patriziale a spese dell'assuntore: così si è sicuri che i miglioramenti verrebbero realmente eseguiti, e nella forma e nella misura che è stata prevista all'inizio del contratto.

E la concimazione, in prima linea, dovrebbe essere imposta secondo questa misura. Si sale sull'alpe, alla fine di stagione. Si trova che il letame non è stato sparso, che le mete non sono state rimosse. Si invita l'alpatore a fare il lavoro entro un determinato numero di giorni: se non lo fa, si chiamano operai, si fa compiere il lavoro e si pagano col fondo di garanzia che si ha in mano. Adottando questo sistema si sarebbe sicuri che nessun alpatore discende dall'alpe lasciando il letame in mucchi!

Ma, naturalmente, come già osservato, per ottenere questi miglioramenti bisogna che anche le Amministrazioni Patriziali si mettano, come si dice, una mano al cuore... e l'altra alla tasca, e che cerchino di concludere dei contratti di affitto nei quali il *prezzo alto non sia l'unica mira,* perchè se impongono degli affitti esagerati (e la concorrenza è quasi sempre pronta a concederli!) l'alpatore che si trova a dover sudare sette camicie per pagare l'affitto non avrà nè voglia nè possibilità di fare migliorìe; cercherà, naturalmente, di sfruttare l'alpe il più che può... e quello che verrà dopo di lui... si arrangi!

Sono vent'anni ormai che leggiamo l'*Agricoltore ticinese*: vent'anni che sentiamo parlare dei miglioramenti che bisognerebbe portare agli alpi. Quali risultati si sono ottenuti? Scarsissimi, a quanto pare. L'estate scorsa abbiamo visitato buon numero di alpi nella regione del Tamaro. Sporcizia, sporcizia, sporcizia, — fatta qualche eccezione. Monti di concime dinanzi all'alpe, ortiche, sentieruzzi malagevoli, fontane mal tenute, frane e niente opere di spietramento e di diboscamento dove sarebbero necessarie...

Noi ammiriamo la buona volontà dei collaboratori dell'*Agricoltore,* ma pensiamo che sia tempo di cambiar rotta. Colle sole raccomandazioni agli alpigiani e ai patriziati, bisognerebbe vivere la vita di Matusalem per vedere qualche cosa di concreto: e ancora! Invece di rivolgersi agli alpigiani e dir loro: dovreste fare così, dovreste fare cosà; e ai patriziati: dovreste esigere questo dagli alpigiani, dovreste esigere quest'altro — pensiamo che si dovrebbero **obbligare**

i patriziati a far eseguire dagli alpigiani le tali opere. I patriziati in generale e gli alpigiani fanno i loro comodi e si infischiano delle raccomandazioni; se pure ne hanno sentore... Bisogna fare un passo innanzi: dalle raccomandazioni bisogna passare alla **coercizione**. È possibile ciò? Se sì, in vent'anni otterremo più che non si otterrà in due secoli di querimonie. Se no, rassegniamoci a sciupare il ranno ed il sapone...

Propaganda scolastica contro l'alcoolismo

Problema vecchio, quello dell'alcoolismo, ma sempre nuovo e preoccupante. La necessità di far intervenire la scuola nella lotta, è ormai profondamente sentita e da varie parti si chiede un metodo da seguire, un programma da applicare.

L'*Associazione Svizzera d'Igiene scolastica,* (1) nella sua Assemblea generale del 20 giugno 1916, si occupava appunto di tale questione. Torna opportuno far conoscere ai lettori la relazione del *Dr. R. Hercod,* anima dell'antialcoolismo in Isvizzera. L'alcoolismo costituisce, secondo l'Hercod, una questione sociale grave e che compromette seriamente l'avvenire dei fanciulli e del paese. Se nelle famiglie, non soltanto del popolo, ma anche delle classi più elevate, si conoscessero gli effetti delle bevande spiritose, si starebbe in guardia per impedire l'uso irragionevole di esse, e i genitori, certo, non avrebbero fretta che i loro figliuoletti cominciassero a gustarle. Si sa che, intorno a ciò, domina ancora molta ignoranza. La scuola deve contribuire a dissiparla: non bastano gli sforzi dei privati e delle società di astinenza!... Si organizzi nella scuola un vero insegnamento antialcoolico. L'Hercod non intende fare dell'antialcoolismo, come vorrebbero alcuni, una materia a parte del programma e insegnare antialcoolismo come si insegnerebbe chimica, storia, o calligrafia. No; non esiste una scienza dell'alcoolismo che possa

(1) Tra gli scopî della sua attività, comprende in ispecial modo l'educazione igienica della gioventù e tutte le questioni riguardanti la *Protezione dell'infanzia,* per la quale esercita dal 1899, anno di sua fondazione, un'assidua propaganda con conferenze, pubblicazioni, ecc.

isolarsi dalle altre e formare materia d'un insegnamento speciale: essa dipende da molte altre scienze: chimica, fisiologia, patologia, statistca, legislazione ed altre ancora. Dal punto di vista pedagogico è poi un grave pericolo moltiplicare gli insegnamenti speciali. Si creerebbe confusione nello spirito del fanciullo.

Se gli antialcoolisti chiedessero un insegnamento speciale, coloro che si occupano della lotta contro la tubercolosi, potrebbero, con altrettanta ragione, domandare un insegnamento speciale antitubercolare. E così avremmo l'insegnamento contro il tabacco e altri ancora.

Un giornale non ha forse proposto seriamente in una piccola città vodese, d'introdurre un insegnamento settimanale sui pericoli dell'uso del petrolio da parte delle massaie?

In mancanza d'un insegnamento speciale, avremo l'insegnamento occasionale. Il maestro potrà, dovrà attirare, allorchè l'occasione gli sembrerà opportuna, l'attenzione degli allievi sui pericoli dell'alcoolismo. È necessario però un insegnamento occasionale che sia organizzato. Occorre che i testi usati dai maestri e dagli allievi, facilitino loro il compito, dedicando un posto sufficiente ai problemi che, da vicino o da lontano, riguardano la lotta antialcoolica.

:: ■ ::

L'insegnamento antialcoolico dovrà essere trattato come questione individuale o come questione sociale?

Finora è l'igiene individuale che occupa il massimo posto; anzi questo insegnamento, come è prescritto dalla maggior parte dei manuali, è basato anzitutto sulla fisiologia e la patologia.

Lezioni dettagliate sono consacrate all'influenza dell'alcool sui varî organi. L'alcoolismo sociale è, invece, liquidato con pochissime lezioni. Il Dr. Hecord insorge contro questo metodo di insegnamento. Si allevi una gioventù sobria, ma non si trascuri la grande questione sociale: i giovani, le giovanette e segnatamente i futuri maestri dovrebbero interessarsene già sui banchi della scuola. L'alcoolismo è importante, non tanto per il fatto che vi siano molti intemperanti, ma perchè fa sentire i suoi tristi effetti nella *grande massa* del popolo. D'altronde la questione dell'uso individuale delle bevande alcooliche, non è ancora del tutto chiarito. La scienza si è impossessata di molti fatti, ma si può discutere ancora sulla questione delle dosi moderate di alcool. Non si è neppur ancora arrivati alle ultime determinazioni per ciò che concerne la parte diretta o indiretta dell'alcool nello sviluppo

di certe malattie. Di conseguenza l'insegnamento antialcoolico fondato esclusivamente sull'igiene individuale incontrerà molte difficoltà. Perchè il maestro possa dare con precisione un insegnamento antialcoolico di questo genere gli abbisognano molte cognizioni speciali, che non si possono ragionevolmente esigere. I maestri non possono essere ad un tempo chimici, batteriologi, fisiologi.

Al contrario, la questione sociale dell'alcool è infinitamente meglio conosciuta e risolta che non quella dell'alcoolismo individuale. Non si può mettere in dubbio che l'alcoolismo non sia una causa importante di crimilalità e di pauperismo, un fattore di malattie mentali, un elemento di depravazione per la famiglia e per la razza.

È su questo lato che, secondo l'Hercod, bisogna attirare l'attenzione degli allievi, ai quali domanderemo più tardi, la loro cooperazione nella lotta contro l'alcoolismo e di riconoscerne tutta la gravità.

Accordiamo dunque nell'insegnamento un largo posto agli effetti sociali dell'alcool.

È logico quindi che *l'insegnamento antialcoolico sia innestato anzitutto sull'insegnamento dell'igiene* (fisiologia, scienze naturali), già introdotto in numerose scuole, *e sull'insegnamento della Civica*, ampliato, un insegnamento che avvierebbe lo scolaro alle questioni politiche e sociali più importanti per il nostro paese e per la nostra epoca.

Beninteso, il maestro avrà occasione, esnza insistere troppo e senza affaticare gli allievi, di rilevare gli effetti dell'alcoolismo individuale e sociale, anche in altri insegnamenti: in particolar modo nelle lezioni di morale, di geografia, d'aritmetica, di lingua.

Il Dr. Hercord vorrebbe pure che nelle **Scuole Normali,** accanto alle lezioni regolari date dal professore d'igiene, si organizzassero, di tempo in tempo, delle conferenze di specialisti, direttori d'asili di alienati e di penitenzieri, giudici, ecc. che hanno fatto esperienze personali e che dilucidereb-bero, con maggiore autorità e competenza dei professori ordinarî, certe questioni importanti.

Tali conferenze si potrebbero completare con visite agli stabilimenti speciali: carceri, asili, ecc. Sarebbe questo un eccellente mezzo d'introdurre i futuri maestri nella questione sociale, alla quale dovranno più tardi dedicarsi col massimo zelo.

:: ■ ::

Si è discusso sulle conclusioni pratiche alle quali l'insegnamento antialcoolico dovrebbe arrivare e, pretendendo

che non era possibile un accordo, si è domandato di rinviare a più tardi l'introduzione pratica di questo insegnamento. Impossibile, si è detto, insegnare l'antialcoolismo finchè i maestri non risolvono la questione dell'uso o dell'astinenza dalle bevande alcooliche. Alcuni temono che i maestri astinenti pretendano l'astinenza da tutti e critichino così i parenti degli allievi, le autorità e i loro colleghi che non pensano e non agiscono come loro. Altri si dichiarano contrarî ad un insegnamento obbligatorio, perchè il maestro non astinente raccomanderebbe l'uso, moderato senza dubbio, delle bevande alcooliche e perciò farebbe, in certi casi, più male che bene. Se queste obbiezioni fossero legittime bisognerebbe attendere ancora a lungo, per parlare di un insegnamento antialcoolico, a meno che tutti i maestri diventassero astinenti — e passerebbero ancora lunghi anni — o che non vi fossero più maestri astinenti, e questo non avverrà mai.

All'Hercod sembra che si passi, d'ambo le parti, accanto alla giusta soluzione e che, maestri astinenti e non astinenti, possano efficacemente contribuire alla lotta antialcoolica.

GLI UNI E GLI ALTRI SONO D'ACCORDO NEL DICHIARARE CHE I FANCIULLI E GLI ADOLESCENTI DEVONO ASTENERSI DALLE BEVANDE ALCOOLICHE.

Se vi è una verità, quantunque non ancora tradotta in pratica, che sia generalmente riconosciuta dalla gente colta è questa.

La conclusione pratica, alla quale tutti i maestri arriveranno nelle loro lezioni, è che i fanciulli non devono, in nessun caso, consumare bevande alcooliche, fermentate o distillate. Per quanto concerne l'uso dell'alcool per gli adulti, fintanto che non sia ottenuta uniformità d'intendimenti, si eviteranno conclusioni precise. Basterà mettere sott'occhio agli alunni, in qualche modo, e per quanto le offre la scienza, cause ed effetti, e si dirà loro che, più tardi, allorchè saranno giunti all'età adulta, dovranno essi stessi scegliere tra l'uso strettamente moderato delle bevande alcooliche o l'astinenza.

Dai maestri non astinenti si potrà tuttavia esigere che essi riconoscano lealmene davanti agli allievi, che le bevande alcooliche, anche se prese moderatamente, non sono affatto indispensabili e che milioni di individui, sotto tutte le latitudini, di tutte le professioni, in tutte le condizioni sociali, fanno a meno dell'alcool, sotto tutte le sue forme, e stanno benissimo.

Sull'avvicendamento degli insegnanti

Dell'avvicendamento degli insegnanti o turno scolastico o accompagnamento degli allievi abbiamo ragionato nei fascicoli del 15 settembre 1916 e del 31 agosto 1917. Favorevole all'avvicendamento è anche il prof. Antonio Ambrosini, Direttore generale delle Scuole elementari di Torino. Scrive in una sua ampia e accurata relazione:

Tale avvicendamento, che appaga un giusto e ragionevole desiderio dei docenti, è consigliato da molte e gravi ragioni, delle quali alcune risguardano i maestri, altre i discepoli. Prima di tutto, non è senza pericolo per il perfezionamento didattico e intellettuale degli insegnanti relegarli, per dir così, in una classe, e, costringendoli a prendere sempre di mira lo stesso momento dello sviluppo spirituale del fanciullo, far loro perdere di vista i momenti antecedenti e susseguenti, quelli cioè dai quali si muove e quelli ai quali si vuole pervenire. Gli insegnanti diventano facilmente schiavi dell'abitudine e finiscono per operare più o meno meccanicamente. In secondo luogo, tanto più efficace sarà l'opera educativa e istruttiva dei maestri, quanto meglio questi conosceranno i loro allievi e maggiore sarà l'affetto che porranno in essi; e ciò riesce allora solamente che lo stesso maestro insegna per lungo tempo agli stessi scolari. E poi chi ignora che il cambiamento del maestro porta seco cambiamento di metodo, di cui nulla havvi di più pernicioso nell'insegnamento? Nè va taciuto che è savio accorgimento accordare, per quanto si può, l'utile col dovere, perchè, se contrastanti, altri non sia indotto ad anteporre quello a questo. Ora, posto che gli insegnanti accompagnino i loro allievi di classe in classe, ad essi tornerà utile l'adempimento del proprio dovere, che è di promuovere quelli soltanto i quali ne sono veramente meritevoli. Da ultimo, giova notare che, molti essendo gli insegnanti ai quali viene affidata l'educazione di un fanciullo, non si sa per l'appunto e in quale misura a ciascuno di essi sia dovuta la riuscita o non della medesima; e però non toccando a ciascuno il suo, vien meno negli insegnanti il principale incitamento esterno a compiere il proprio dovere.

Giova ripetere che il turno scolastico rende impossibile la vita ai maestri e alle maestre deboli o incapaci.

Col sistema dell'accompagnamento degli allievi, i docenti inetti più non possono giocare a scaricabarili, ossia rovesciare sulle spalle dei colleghi predecessori la responsabilià delle deplorevoli condizioni della loro classe. Dopo due, tre anni che una scolaresca trovasi col medesimo docente, questi, sia maestro, sia maestra, è pienamente responsabile dell'andamento della sua classe. E le famiglie? Le famiglie strillano come aquile al pensiero che il loro rampollo deve basire due o tre anni con un insegnante svogliato o inetto. Gira e rigira, siamo sempre lì. Chi non è nato per essere maestro, cambi carriera. E alle Normali si boccino per tempo gli allievi e le allieve che hanno sbagliato strada. Abbiamo pletora di maestrine. Le allieve-maestre deboli facciano cinque o sei anni di Normale, se quattro non bastano...

—o—

Sanatorio Popolare Cantonale

L'onorevole dottor Francesco Vassalli, presidente della Lega antitubercolare ticinese, nella seduta del Gran Consiglio del 4 settembre riferì, a nome della Commissione speciale, intorno al messaggio governativo sulla fondazione di un Sanatorio popolare per i tubercolotici.

La Commissione propone: 1. di approvare la massima della istituzione del Sanatorio; 2. di invitare il Governo a lanciare una sottoscrizione pubblica per il finanziamento dell'opera; 3. di autorizzare il Consiglio di Stato a continuare le pratiche per l'acquisto del Sanatorio del Gottardo. Nelle pratiche per l'eventuale acquisto del Sanatorio il Governo sarà coadiuvato da una Commissione Parlamentare di tre membri.

Le proposte commissionali vennero accettate a voto unanime.

La nostra modesta campagna per la creazione del *Sanatorio Popolare Cantonale* a qualcosa ha giovato. Ed ora avanti colla sottoscrizione pubblica.

FRA LIBRI E RIVISTE

Daniel Halevy — **LE PRESIDENT WILSON** — Paris. Ed. Payot, fr. 4,50.

Daniele Halevy, autore della bellissima vita di Federico Nietzsche, illustra in questa biografia, la vita e l'opera del Presidente Wilson: la sua opera di giurista, di storiografo, di presidente d'Università, di scrittore, di governatore. Mette in luce l'idea politica centrale che domina questa vita: l'idea dello Stato, della sua forza, della sua grandezza. Espone i metodi pratici usati dal Presidente: la formazione dell'opinione pubblica e, sostenuto da tale opinione, la dittatura esercitata sui parlamentari.

L'autore analizza le speciali difficoltà incontrate dalla democrazia americana e le soluzioni originali ch'essa ha trovato, segnatamente questa autorità presidenziale della quale si trova la storia e la spiegazione in questo volume che fa conoscere intimamente l'uomo eminente in cui cento milioni d'altri uomini hanno posto la loro fiducia e a cui tutto il mondo guarda.

AI DOCENTI E MUNICIPI!

Per la fine del corrente mese uscirà:

Le vie della vita

del Prof. Luigi Brentani

Nuovo libro di lettura per le Scuole elementari superiori, Maggiori Tecniche inferiori, Professionali in genere

Riccamente annotato e illustrato

Approvato dal lod. Dipartimento di P. E.

« *La raccolta compilata dal sig. L. Brentani dimostra, e per conformità ai migliori postulati della pedagogia contemporanea e per corrispondenza coi particolari bisogni dell'ambiente nostro e consonanza col carattere delle scuole cui è destinata,* **una notevole superiorità su quanto di simile finora possedevamo.** » (Giudizio della Commissione dipartimentale).

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ Via Pretorio 7

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✳
— Immagini —
✳
Giuocattoli

Grande assortimento in Cartoline illustrate

Si assume qualunque lavoro tipografico

Sono uscite:

la prima edizione del nuovo libro di lettura della signora *L. Carloni-Groppi*

ALBA SERENA

per il secondo anno di scuola.

PREZZO: Fr. 1.40

e la seconda edizione, accresciuta e migliorata, del Libro di lettura della stessa autrice

NELL'APRILE DELLA VITA

per il terzo e quarto anno di scuola

PREZZO Fr. 1.60

Per ordinazioni rivolgersi alla

Tipografia TRAVERSA & C. in Lugano

Anno 60° LUGANO, 15 Ottobre 1918 Fasc. 19°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica

FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per i Docenti fr. 3 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli*, *Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Una Società svizzera per la lotta contro le malattie veneree.
«La Nuova Svizzera» del prof. Ragaz *(T. Paravicini).*
Divagazioni di un soldato. *(Orazio Laorca).*
La fondazione Nessi.
Contro la mortalità infantile e per l'insegnamento della Puericoltura nelle Scuole femminili.
Collegi ed educazione.
Normale e Scuole rurali.
La frode fiscale.
Anno nuovo *(a. t. i.).*
Fra libri e riviste: «Per l'intesa italo-jugoslava» di A. Ghisleri — «Per la vita» di A. Galli.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente. Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Gianì - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: **Cent 20 la linea.** — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 4 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all'*Agenzia di Pubblicità* **Grassi & C. - Lugano.**

Stabilimento Tipografico GRASSI & C. — Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5** 0/0 fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Istituto Librario Italiano

ZURIGO - *Usteristrasse 19.*

LETTERATURA - SCIENZA - BELLE ARTI

:: INDUSTRIA - COMMERCIO - MUSICA ::

Succursale in Lugano - Riva Vincenzo Vela N. 1

Telefono 10-82

Le Vie della Vita

Nuovo libro di lettura

(Vedi avviso sulla quarta pagina)